

**Francesca Corrias**

AA.VV.

*L'editore Giuseppe Mayländer e la casa editrice Apollo. Storia di una impresa editoriale*

A cura di Antonio Storelli e Gianfranco Tortorelli

Bologna

Pendragon

2013

ISBN: 978-88-6598-340-9

Emilio Campos, *L'editore Giuseppe Mayländer e le edizioni Apollo: Trieste 1907 – Bologna 1934.*Antonio Storelli, *Sulle tracce di Giuseppe Mayländer tra Trieste e Bologna.*Gianfranco Tortorelli, *Editoria e Storia dell'Arte: il contributo di Giuseppe Mayländer e della casa editrice Apollo.*Concetto Nicosia, *Editoria d'arte.**Catalogazione delle Edizioni di Giuseppe Mayländer e della casa editrice Apollo.*

Appendici

Elena Bizjak Vinci e Stelio Vinci, *Giuseppe Mayländer a Trieste.*Alessandra Chiappano, *Alla ricerca della professoressa Mayländer. Un laboratorio di storia basato sulle fonti d'archivio.*

La miscellanea curata da Antonio Storelli e Gianfranco Tortorelli ricostruisce, ad un tempo, le tappe del percorso culturale ed editoriale di Giuseppe Mayländer e una piccola parte della storia familiare dei Mayländer relativa alle ripercussioni avute da Gisella, figlia dell'editore e madre del curatore A. Storelli, a seguito delle leggi razziali promulgate da Mussolini nel 1938. In questa sede si sceglie di fare solo rapido accenno alla ricostruzione storico-biografica, alla quale nel volume è dedicato il saggio conclusivo delle *Appendici*, per concedere maggiore rilevanza di spazio ed attenzione all'attività editoriale di Giuseppe Mayländer, «che è considerato, in Italia, l'antesignano degli editori d'arte» (p.7). Essendo una miscellanea di impostazione monografica, le informazioni tendono a ripetersi di articolo in articolo e la ricostruzione dell'impegno editoriale è affidata per lo più ad una voluta reiterazione che non scade però mai nella mera ridondanza. Naturalmente non tutti i contributi raggiungono lo stesso livello di completezza: la sola lettura dei saggi firmati da Tortorelli e Nicosia basterebbero a garantire pregio e interesse all'intero volume. Questo è ulteriormente arricchito da una decina di pagine illustrate, nelle quali sono presentati il ritratto di G. Mayländer, la prima pagina de «Il Palvese» – che ne rappresentò il battesimo editoriale – e varie opere editate dalla casa editrice Apollo. Prima della sezione conclusiva (*Appendici*) viene fornito il catalogo completo delle opere editate da Mayländer. Là dove è necessario, oltre agli estremi editoriali del testo, alle indicazioni sulla misura del volume e l'aspetto della copertina, vengono riportati anche avvertenze, recensioni e testi pubblicitari inerenti alle collane.

Giuseppe Mayländer, ebreo di famiglia ungherese, nasce in Croazia nel 1877. Al principio del XX secolo si trasferisce a Trieste ed ottiene la cittadinanza italiana nel 1925. Stando a quanto è possibile ricostruire della vita dell'editore, egli trascorse tutta la sua esistenza nel Bel Paese, tra Trieste e Bologna; passò a Milano gli ultimi anni di vita e morì nel 1943 (p.89). Il trasferimento da Trieste a Bologna costituisce una spartiacque nella parabola editoriale di Mayländer e tutti i contributi della miscellanea rispettano questo *limes*, cercando comunque di sottolineare gli elementi di continuità in quanto «Bologna [...] si rivela una buona opportunità per non smarrire quel bagaglio di lavoro e conoscenze acquisito nell'apprendistato triestino e, allo stesso tempo, per inserire la nuova attività in un contesto più largo e dinamico, sia per quanto riguardava il capitolo editoriale sia per la circolazione del libro» (p.37). A Trieste Mayländer arriva nel 1904, ma si inserisce attivamente nella cultura cittadina due anni dopo, quando decide di rilevare la sezione antiquaria della libreria

Quidde, divenendo così «il determinante anello di congiunzione» (p.79) tra la rinomata Libreria Schimpff e la Libreria Antica e Moderna di Umberto Saba. La libreria - situata nella centralissima via San Nicolò, vicino alla sede della Berlitz School, dove Joyce insegnava inglese - diverrà presto luogo di ritrovo per l'*intelligenza* triestina e sarà la roccaforte degli interessi economici e culturali di Mayländer. Da lì muoverà i primi passi nel mondo editoriale come libraio editore, figura ancora ibrida e poco specifica, per poi divenire l'editore della bolognese Casa Editrice Apollo.

L'esordio avverrà il 6 gennaio 1907 con l'uscita de «Il Palvese», esperienza breve, ma foriera di importanti implicazioni nel panorama delle riviste nazionali. Essa è considerata «un dignitoso tentativo pre-vociano, [...] forse fu davvero l'ispiratore della ormai leggendaria rivista culturale italiana» (p.80). La rivista cercava di superare «l'attività letteraria di mediocre livello legata ad un discorso politico patriottico, [...] per avviare lo stesso discorso irredentistico su un binario più intimo e sofferto» (p.24). A tal proposito venne recuperato il modello carducciano interpretato però nella chiave entusiastica dei suoi diretti eredi: Pascoli e D'Annunzio. Il recupero di Carducci conferma quella centralità triestina otto-novecentesca accordata al vate e finalizzata all'acquisizione di un patrimonio tanto ideologico quanto tecnico-poetico. Sebbene neppure un articolo porti la firma dell'editore, questi era l'amministratore e l'animatore più importante della rivista, in quanto centro di una fitta e prestigiosa rete di amicizie, che gli fruttò la collaborazione di letterati quali Slataper e Umberto Saba. «Il Palvese» ebbe vita effimera e durò solo un anno, ma l'attività editoriale di Mayländer a Trieste proseguì fino al '13. Le opere pubblicate sono chiara espressione di «un'affermata, ma piccola libreria che doveva comunque pescare il consenso alle sue scelte in un contesto locale» (p.34); di ben altro tenore saranno quelle della bolognese casa editrice Apollo.

Trasferitosi a Bologna nel 1919, Mayländer ritornerà all'editoria solo nel 1924, sebbene già dal '21 alcune pubblicazioni dell'Apollo testimonino la forte influenza esercitata dai suoi gusti. L'impegno profuso nel campo storico-artistico, volto sia alla promozione del genio italiano, sia alla messa in luce di artisti meno noti o sottovalutati, costituirà la cifra della casa editrice. Essa si avvarrà perlopiù della competenza di studiosi amici di Adolfo Venturi o provenienti dalla scuola romana. Tra i motivi che spinsero Mayländer a dedicarsi preminentemente alla storia dell'arte vi è il crescente interesse per la disciplina che non si configurava più come una materia per pochi eruditi: nel 1901 era stata istituita la prima cattedra universitaria, mentre nel 1923 la riforma Gentile ne introduceva l'insegnamento nei licei classici. La sensibilità dell'editore di andare incontro alla domanda di mercato si riscontra tanto nel suo impegno in un campo ritenuto in espansione, quanto nell'occasionale capacità di allontanarsi da esso: esempio emblematico furono la ristampa dell'edizione sommarughiana del *Canto novo* di D'Annunzio e l'autobiografia di Henry Ford. La casa editrice deve la sua fama a due collane: «I Grandi Maestri del Colore» (1922/25) e «Storia Monumentale dell'Arte Italiana» (1928/32). Se la prima – nonostante il nobile progetto di dare diffusione alle opere più rappresentative dei nobili pittori italiani e stranieri, gli illustri modelli, collana simile era la tedesca «Klassiker der Kunst» e l'italiana «Collezione» di Alinari, e il celebre successore Dino Fabbri negli anni '60 diede vita ad un progetto che si considera ispirato dalle edizioni Apollo – resta comunque nel solco della divulgazione e si configura più come un'opera da «sfogliare più che da leggere» (p.59), la seconda collana darà avvio alla stagione più impegnativa ed innovativa dell'editoria dell'ungherese. Conosciuta con il generico nome di «Pantheon», la collana nascerà dall'incontro tra Mayländer e Kurt Wolff editore di Pantheon, il quale aveva in progetto «un nuovo genere di libro d'arte, internazionale nel contenuto e [...] esclusivo nella fattura» (p.51). Wolff cederà all'Apollo la produzione in italiano e la commercializzazione in lingua inglese delle stesse opere. La collana consta di 9 volumi, su 25 previsti, la cui stampa fu affidata alla Officina Bodoni di Verona, la stessa dell'edizione nazionale delle opere di D'Annunzio. Ciascun volume, analogamente a tutte le edizioni prestigiose della casa editrice, prevedeva varie scelte di rilegatura. In libreria venivano inviate *specimina* che permettevano agli acquirenti nel contempo di conoscere ed apprezzare il contenuto del testo e di sceglierne il tipo di copertina. L'innovativa impresa editoriale di Mayländer non ebbe futuro: minata dalle difficoltà economiche, venne definitivamente stroncata dalle persecuzioni razziali. Il silenzio e la scarsa considerazione per

l'attività dell'editore, che hanno preceduto l'uscita della miscellanea, confermano quanto profetica fosse la frase scritta da Mayländer e affidata al retro copertina del volume: «L'arte dell'editore è uno sport pericoloso senza meriti in vita».

Il volume, seguendo le tappe del percorso editoriale di Giuseppe Mayländer, evidenzia alcuni degli aspetti tipici dell'editoria italiana nei primi decenni del XX secolo, quali l'avvicinarsi sulla scena editoriale di figure ibride, come lo era il Mayländer direttore di una libreria-editrice che resta, nel primo Novecento, una delle forme aziendali più diffuse nel territorio italiano (Enrico Decleva, *Un panorama in evoluzione*, in *Storia dell'editoria contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Giunti, Firenze, 1997, p. 228) e la centralità ancora preponderante riservata all'editore che portava «ad identificare l'impresa editoriale con la figura e la persona di chi si trovava alla sua testa» (Decleva, *Un panorama in evoluzione*, cit., p. 229). L'opera rientra nell'orbita della storia dell'editoria e non manca di dar saggio di quella caratteristica multidisciplinarietà sottolineata da Eugenio Garin (*Editori italiani tra Otto e Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1991, p. VIII), il quale sostiene che nell'editoria «vengono a contatto, spesso si scontrano, intenti culturali, scelte individuali, idee sociali, lavoro artigianale da un lato, ragioni economiche e di mercato dall'altro[...]. L'editore si colloca al centro di una rete che collega le forze di produzione, la cerchia degli autori ed il pubblico» (*Editori italiani tra Otto e Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1991, p. VIII). Tra tutti i contributi, offre un più alto servizio alla storia dell'editoria quello di Tortorelli, che ha il merito di avviare una breve riflessione sulla direzione da dare alla ricerca in campo editoriale fornendo anche qualche suggerimento sugli strumenti da utilizzarsi come «valida bussola per una nuova generazione di studiosi dell'editoria triestina» (p.16).